CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno III, n. 5, maggio 2018

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Marco De Biase, Giuseppina Della Sala, Eugenio Galioto, Emilio Gardini, Fabrizio Greco, Luca Manunza

Comitato di redazione
Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm), Tugba Basaran (Kent University), Nick Dines (Middlesex University of London), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Önder Özhan (Università di Ankara), Domenico Perrotta (Università di Bergamo), Federico Rahola (Università di Genova), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre), Ciro Tarantino (Università della Calabria)

Comitato scientifico
Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain -la-Neuve), Alessandro Dal Lago (Università di Genova), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Laurent Mucchielli (CNRS - Centre national de la recherche scientifique), Salvatore Palidda (Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS - Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

ARTI, DIRITTO E MUTAMENTO SOCIALE

Una mappa tra passato, presente, futuro

A cura di Anna Simone e Alberto Vespaziani

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 - Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca - Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 - 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857553061
Issn: 2499-7641

© 2018 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383
Fax: +39 02 89403935

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: quali connessioni tra arti, diritto e mutamento sociale? Le arti come fonte empirica per raccontare le iterazioni tra diritto e società 9
di Anna Simone e Alberto Vespaziani

Arti, Diritto e Mutamento sociale. dialogo con Lucio d'Alessandro 19
di Anna Simone

MAPPE

I graffiti nel *lawscape* contemporaneo e il "*droit au respect*" nel diritto comparato 25
di Marcilio Franca e Alberto Vespaziani

Il governo dei poveri**.** Distopie e paradossi del presente in *Per ultimo il cuore* di Margaret Atwood 43
di Anna Simone e Natalina Lodato

Worse than fiction: imágenes y discurso de la tortura 67
di Jesús García Cívico

Nómoi a confronto. L'apporto della scienza comparatistica all'interpretazione giuridica e musicale 97
di Andrea Borroni e Giovanna Carugno

Diritto, letteratura, mutamento sociale. *Le terre del sacramento* di Francesco Jovine. 119
di Maria Ausilia Simonelli

ROTTE

Letteratura, vita e diritto. Note su *2666* di Bolano 137
di Carolina Correira Dos Santos e Luciano Nuzzo

Dio si fida del nostro buon senso. L'esperienza come critica all'autorità nel *Racconto della Comare di Bath* 159
di José Garcez Ghirardi

Qualidades femininas e masculinas e imagens da justiça 177
di Rafael Mancebo

De leviatanes y tortugas. Eirōneía, metaphora y alethé desde la imaginación visual en un grabado de Maarten van Heemskerl (1498-1574) 193
di José Calvo González

Science fiction literature as law. spunti per un superamento delle *Leggi della Robotica di Asimov* 207
di Antonio Iannì

RILIEVI

«A moderate amount of cacophony». la funzione "sovversiva" della comparazione tra diritto e musica nel giusrealismo statunitense 225
di Enrico Buono

A carnavalização do direito como chave de uma das portas de saída da casa verde 237
di Angela Araujo da Silveira Espindola e Miliane dos Santos Fantonelli

Ubi societas ibi ars et ludus 249
di Fabio dell'Aversana

WUNDERKAMMER

Il museo dell'immagine di Jean Carbonnier 265
A cura di Francesco Saverio Nisio

TRAVELOGUES

Il maschile, il femminile e il satirico nell'iconografia giuridica 279
di Ilaria Boiano

L'amministrazione del sapere e della memoria nella modernità 285
di Maria Pina Fersini

Anna Simone e Natalina Lodato[1]

IL GOVERNO DEI POVERI
Distopie e paradossi speculativi sul presente in *Per ultimo il cuore* di Margaret Atwood

Abstract:

In this article, we open up an extended investigation of some of the pivotal sociological and socio-legal issues of the contemporary debate, by focusing on Atwood's dystopian novel *Heart goes last*. Through the prism of this speculative novel, we are concerned especially with some paradigmatic macro-themes which involve demographic aspects as well: neoliberalism, poverty and the erosion of social rights, the breakdown of social bonds, the application of human resource management logics in new organizational forms, social control and new total institutions, sexuality and the politics of life.

Keywords:

Dystopia, neoliberalism, poverty, crisis, management, population, social control

1. *Margaret Atwood: la distopia, i paradossi del presente e la narrativa speculativa*

In questo articolo si metterà a tema il rapporto che intercorre tra la letteratura, la sociologia giuridica della devianza, del mutamento e la demografia, attraverso le stesse suggestioni che un romanzo, nella fattispecie *Per*

1 Questo saggio è stato pensato e progettato da entrambe le autrici. Tuttavia sono imputabili ad Anna Simone i paragrafi 3, 3.1, 3.2, 3.3, 5 e a Natalina Lodato i paragrafi 1, 2, 4.

ultimo il cuore di Margaret Atwood, può mettere a disposizione degli studiosi e delle studiose di scienze umane e sociali per delineare gli elementi costitutivi di macro-mutamenti paradigmatici in corso. Infatti, da questo punto di vista, il romanzo in questione ci fornisce elementi essenziali per definire il rapporto tra passato, presente e futuro in riferimento allo status di *povero*, alla progressiva erosione del sistema di welfare e dell'esigibilità dei diritti sociali versus forme di organizzazione del sociale sempre più definite dal mercato attraverso il management e la gestione delle risorse umane. Ci offre, inoltre, spunti interessanti sulla sessualità e sul legame sociale, sul controllo della popolazione e sulla produzione della devianza. La temporalità e la spazializzazione proposte nel romanzo in questione, infatti, giocano proprio sul mutamento individuabile sia come visione distopica di un futuro de-umanizzato, sia come paradossalità del presente o meglio come monito rispetto a ciò che potrebbe accadere qualora non si tenga conto degli effetti perversi che ogni crisi epocale può addurre alla vita consociata. Tuttavia, prima di addentrarci nella lettura sociologica del romanzo è bene fornire degli elementi sia sullo stesso romanzo, sia sulla scrittrice. Margaret Atwood, insieme all'amica Alice Munro, è senza ombra di dubbio una delle figure più prominenti della letteratura canadese e del panorama mondiale. Nata a Ottawa nel 1939 e con all'attivo una laurea in letteratura vittoriana all'Università di Harvard, vanta una produzione letteraria densa e poliedrica che attraversa agilmente molteplici stili, registri e generi letterari, spaziando dalla poesia alla narrativa gotica, dal romanzo storico alla distopia (senza dimenticare più di una incursione nella saggistica). Esordisce a ridosso della laurea con la raccolta di poesie *Double Persephone* (1961), cui fa seguito il primo romanzo, *La donna da mangiare*: un'anti-commedia così come lo classifica la stessa scrittrice, portata a termine già nel 1965, ma pubblicata soltanto quattro anni più tardi, nel vortice scatenato dall'affermazione dei movimenti del femminismo di seconda ondata.

Nel fissare le coordinate della sua proteiforme produzione letteraria, vale la pena individuare almeno tre fasi periodizzanti che scandiscono altrettante finalità e priorità. La prima, che vede come *terminus ad quem* la pubblicazione della curatela di un'antologia di letteratura canadese (1972), è imperniata sullo sforzo da parte di Atwood di forgiarsi una identità di scrittrice rivendicando per sé una *écriture féminine* – nel senso proprio delineato da Helene Cixous – e, al tempo stesso, di edificare una tradizione letteraria canadese autonoma nell'ambito della letteratura di lingua inglese. Significativamente la stessa Atwood traccia un parallelo tra la cultura canadese e la

condizione di subalternità delle donne: entrambe, infatti, esperirebbero una forma di colonizzazione e di imperialismo culturale (Palusci 1991).

La seconda fase della produzione di Atwood si snoda lungo tutti gli anni Settanta e culmina nel 1985 con la pubblicazione di quella che è, con ogni probabilità, l'opera più nota della scrittrice di Ottawa, vale a dire *Il racconto dell'ancella* (romanzo che ha conosciuto una seconda giovinezza grazie a una fortunata e pluripremiata serie televisiva), che marca l'ingresso atwoodiano nel genere comunemente indicato come distopico. In questo torno di tempo, Atwood ha conosciuto la consacrazione a scrittrice internazionale: da scrittrice canadese per un pubblico di lettori del suo paese diventa un'autrice in grado di abbracciare una idea di "mondialità" – per riprendere una definizione cara a Edward Said – della letteratura.

Nella terza e ultima fase della sua carriera, Atwood si concentra prevalentemente sul genere distopico, un terreno fertile per accentuare l'attenzione su tematiche come la questione ambientale e la crisi economica che, pur avendo fatto capolino in opere precedenti, si dispiegano compiutamente nella trilogia di MaddAddam e nel suo penultimo lavoro di cui ci occupiamo in questo saggio: *Per ultimo il cuore*.

La crescente attenzione atwoodiana per il filone distopico ha avuto il merito di sollecitare un vivace dibattito sulla legittimità della collocazione di questo specifico sottogenere letterario all'interno del più ampio paradigma ombrello della *science fiction* (d'ora in avanti sci-fi). Invero, come si chiarirà nel paragrafo successivo, Atwood è piuttosto fredda anche nei riguardi stessi della categoria di "distopia", ma ciò che in primo luogo mette conto sottolineare è il reciso rifiuto opposto da Atwood ad essere annessa tra gli scrittori di sci-fi, preferendo piuttosto per sé la categoria di "narrativa speculativa".

Il tratto distintivo precipuo tra i due generi – così come Atwood ha spiegato per la prima volta nell'agosto del 2003 nella Keynote della Quinta Conferenza sulla *Canadian Science Fiction and Fantasy* – è costituito dal fatto che, per un verso, la Science Fi «indica libri con all'interno cose che non possiamo ancora fare o cominciare a fare, esseri parlanti che non possiamo incontrare, posti dove non possiamo andare», mentre la narrativa speculativa resta ambientata sulla Terra ed evoca qualcosa che è "a portata di mano", in una distanza focale intermedia – né troppo vicina, né troppo lontana – al tempo in cui si scrive[2]. Dunque, nella prospettiva atwoodiana,

2 Nello stesso consesso, la scrittrice ha sottolineato la preminenza della narrativa speculativa sugli altri generi, facendo ricorso alla pregnante metafora dell'albero, rappresentato dalla speculative fiction, di cui gli altri generi come la sci-fi e il fantasy non sarebbero che i rami.

se la Sci-Fi è un genere intessuto di racconti di navicelle spaziali e "cronache marziane" ben al di là da realizzarsi, la cui genealogia affonda le radici ne *La guerra dei mondi* di H.G Wells, la narrativa speculativa, di contro, rinvia a «*cose che potrebbero accadere per davvero, ma che semplicemente non sono ancora completamente accadute quando gli autori hanno scritto i libri»* (Atwood 2011, traduzione e corsivo miei)[3]. Capostipite di siffatto coté sarebbe, secondo Atwood, Jules Verne e l'illustre prosecutore George Orwell, figura focale nella formazione della scrittrice canadese, – il suo "eroe" come lo definisce in un intervento sulle colonne del *Guardian*-. Nondimeno, pur esplicitando a chiare lettere il proprio debito di gratitudine verso l'autore britannico, la scrittrice sottolinea come *1984* e le altre distopie che punteggiano la galassia letteraria «sono state scritte da uomini e con un punto di vista maschile»[4].

L'intento ambizioso di Atwood è, dunque, quello di dare corpo a una distopia che assuma una prospettiva e un punto di vista femminili: non a caso, negli universi distopici atwoodiani si stagliano spesso figure di donne scaltre e astute, e in ogni caso non si rischia di incorrere in personaggi piatti e monocordi, nemmeno quando, a tutta prima, sono suscettibili di risultare insopportabilmente banali e vacui come la coprotagonista di *Per ultimo il cuore*.

2. *Per ultimo il cuore*

Pubblicato nel 2015, a quasi trent'anni dal clamoroso successo de *Il racconto dell'Ancella*, il penultimo romanzo di Atwood non ha riscosso

3 https://www.theguardian.com/books/2011/oct/14/margaret-atwood-road-to-ustopia. Sulla distinzione tra "narrativa speculativa" e "science fiction" ha tenuto banco il pubblico confronto tra Margaret Atwood e la collega Ursula Le Guin, pioniera del filone femminista della fantascienza. A dare la stura al dibattito fu una recensione da parte di quest'ultima a *L'ultimo degli uomini*, in cui metteva in questione la classificazione atwoodiana: «Questa definizione arbitrariamente restrittiva – scrive – sembra destinata a proteggere i suoi romanzi dall'essere relegata a un genere ancora snobbato da lettori, recensori e giurati di premi dalle ristrette vedute. Non vuole che i bigotti letterari la infilino a forza nel ghetto letterario» (trad. mia della recensione disponibile all'url https://www.theguardian.com/books/2009/aug/29/margaret-atwood-year-of-flood). Nei mesi a venire, seguirono diversi confronti e incontri pubblici in cui la Atwood, pur pervenendo a una visione meno dicotomica per giungere a una distinzione più annacquata tra i due generi, in sostanza non abdicò alle proprie posizioni.

4 https://www.theguardian.com/books/2013/jan/18/my-hero-george-orwell-atwood.

altrettanto successo di pubblico e di critica: ciò nonostante, è un'opera di notevole interesse, dal taglio spiccatamente sperimentale nella produzione atwoodiana e nel panorama letterario globale per diversi ordini di ragione. Anzitutto, a destare interesse vi è un motivo di carattere "formale": la prima apparizione del romanzo, infatti, risale al 2012. Nella fattispecie Atwood, con tutta probabilità influenzata dalla tradizione letteraria vittoriana che operava nel senso della serializzazione dell'opera, ha proposto una pubblicazione a puntate, divise in quattro episodi, del romanzo.

Nondimeno *Per ultimo il cuore* vanta una originalità anche sul piano "sostanziale", talché si configura come eccentrico rispetto al canone atwoodiano: se è palmare che la prima parte del libro incarni compiutamente un modello distopico classico, prospettando uno scenario cupo e claustrofobico che, per certi aspetti, presenta più di un punto di contatto con il microcosmo di Galaad (la cornice de *Il racconto dell'ancella*), di contro la seconda parte si snoda attraverso una pletora di sequenze dinamiche e rocambolesche che paiono ricalcare più il sensazionalismo del genere letterario *pulp* che la tradizione distopica.

Inoltre, proprio nella seconda parte, la scrittrice canadese orchestra una parodia del genere stesso della distopia e lo fa facendo aggio sull'ironia: da sempre cifra della intelaiatura complessa dei suoi congegni narrativi, in questo libro il gioco ironico è portato alle estreme conseguenze. Atwood, infatti, inserisce elementi tanto parossistici e paradossali – si va dal protagonista che si mette in fuga mimetizzato da Elvis Presley al "cattivo" che, in un maldestro tentativo di penetrazione, ha la peggio con un robot sessuale – da svellere le sbarre d'acciaio della gabbia distopica, fino a pervenire a un finale certamente meno cupo rispetto a quanto abbia solitamente abituato i lettori.

Il romanzo presenta anche ulteriori tratti distintivi sui quali via via ci si soffermerà, una volta messi a fuoco i contenuti precipui dell'opera. Questa narra le vicissitudini all'interno di una città – assai verosimilmente Detroit squassata dalla crisi economica – di due giovani sposi, Stan e Chairmane, impoveritisi all'improvviso, il cui unico bene rimasto è l'automobile in cui sono costretti a vivere, resistendo a fatica alle incursioni notturne di gang e predatori sessuali. La minaccia costante della predazione sessuale («La macchina è l'unica barriera tra loro e lo stupro di gruppo» Awood 2015, p.23[5]) è la metafora di una società in cui, oltre ad essersi completamente sfaldato il patto sociale («Le banche se ne sono andate, e anche la produ-

5 Tutte le citazioni riportate da *Per ultimo il cuore* si riferiscono alla numerazione del formato e-book.

zione; le industrie digitali sono migrate verso pascoli più erbosi, in luoghi e nazioni più prosperi. Il settore dei servizi sembrava una promessa di salvezza, ma anche lì i posti scarseggiano, almeno da quelle parti» (Atwood 2015, p. 24) non esiste altro modo di stare al mondo se non l'interiorizzazione della condizione di "debitore".

Stan e Charmaine, analogamente a tanti americani colpiti dalla crisi epocale cominciata nel 2007, cercano anzitutto una via di fuga dalla loro condizione di insolvenza, intrappolati come sono nel vortice del debito e costretti a fronteggiare l'insostenibilità del mutuo acceso per ristrutturare la loro tanto agognata casa. Entrambi hanno perso il lavoro: Stan, fino a prima della grande crisi, era impiegato come addetto alla qualità, mentre Chairmane, laureata in gerontologia, aveva lavorato presso una catena di cliniche per anziani.

Da lì, l'avvio di un incubo a occhi aperti:

> «Poi era andato tutto a puttane. Dalla sera alla mattina: la sensazione era stata quella. Non solo nella sua vita personale: tutto il castello di carte, tutto il sistema era andato in pezzi, trilioni di dollari, bilanci ripuliti come vetri appannati. In tv c'erano orde di esperti da due soldi che pretendevano di spiegare perché era successo – fattori demografici, sfiducia, gigantesche truffe alla Ponzi –, ma erano tutte cazzate tirate a indovinare. Qualcuno aveva mentito, qualcuno aveva barato, qualcuno aveva svenduto o gonfiato la valuta. Troppa gente e troppi pochi posti di lavoro. Troppo pochi, almeno, per chi era a metà strada, come Stan e Charmaine. Il Nord-Est, dove si trovavano loro, era stata la zona più colpita». (Atwood 2015, p.19)

Le uniche opzioni rimaste sul campo con la fine del mercato del lavoro, sancita dalla chiusura dell'Ufficio di Collocamento, restano quelle legate al *biolavoro*, sia nella forma tradizionale della prostituzione che del *lavoro clinico* (Cooper e Waldby 2015): nello scenario delineato da Atwood resiste solidamente una domanda incessante di sangue da parte di una schiera di persone disposte ad accantonare ogni principio morale, pur di coltivare il mito dell'immortalità e del "benessere"[6].

6 «Stan ha venduto il sangue due volte, ma non gli hanno dato granché. "Non ci crederà" gli ha detto l'infermiera mentre gli dava un bicchiere di carta di finto succo, dopo il secondo prelievo, "ma certa gente ci ha chiesto se volevamo il sangue dei loro figli. Se lo immagina?". "Minchia" ha detto Stan. "E perché? I bambini mica ne hanno tanto, di sangue".Vale di più, è stata la risposta. Girava la notizia che un ricambio completo di sangue, sangue giovane al posto del sangue vecchio, tenesse lontana la demenza e riportasse indietro l'orologio biologico di venti, trent'anni. "L'hanno provato solo sui topi" ha detto l'infermiera. "I topi mica sono persone! Ma certa gente si attaccherebbe a tutto.

Le vite dei protagonisti e della loro comunità di appartenenza sono destinate a mutare radicalmente allorché i media cominciano a reclamizzare e a fare da cassa di risonanza a un progetto misterioso, denominato *Progetto Positron*; in massa gli abitanti del luogo, allettati dalle promesse di felicità e alle esortazioni a fare spazio alla "positività" si recano alla presentazione pubblica, facendo una prima conoscenza del "management" soggiacente il progetto.

Il nucleo del progetto, così come esposto in quell'occasione, prevede la possibilità di sottoscrivere un accordo per il quale gli aderenti si impegnano a trascorrere alternativamente un mese in prigione, separati dal proprio coniuge e senza alcun contatto con esso, e il mese successivo nell'alloggio loro fornito insieme a un lavoro. A ogni coppia sarebbe stata assegnata una coppia di "alterni", i quali avrebbero abitato nell'appartamento frattanto che l'altra coppia era rinchiusa in carcere nella cittadina, ribattezzata per l'occasione *Consilience* (dalla crasi di *Cons*, Carcerati, e *Resilience*).

Intervistata sul libro, Atwood ha dichiarato di essersi ispirata, nella messa a punto del modello *Consilience*, a un sistema carcerario basato sul profitto che è già parte della nostra contemporaneità: così come, d'altra parte, l'esistenza di cittadine la cui sopravvivenza economica è garantita prevalentemente dalla presenza di un vero e proprio indotto penitenziario è un tratto che affiora già a partire dal XVIII, allorché furono insediate le prime colonie penali (Atwood 2015b).

Tornando agli sviluppi narrativi del libro, Stan e Charmaine accettano di sottoscrivere l'accordo – invero il primo con molte perplessità e riluttanza – e fanno ufficialmente ingresso in quel sistema chiuso che è *Consilience*, rinunciando alla connessione internet, al proprio smartphone, a ogni contatto con l'esterno e ad ogni aspetto della vita precedente (compresi gli abiti e la moneta). Soprattutto nelle fasi iniziali della nuova vita di comunità, il *management* di *Consilience* si mostra teso a presentare il microcosmo da essi plasmato come una "eutopia" realizzata – ossia, un luogo giusto da costruire collettivamente – in cui l'obiettivo precipuo è creare «la maggior felicità possibile per il maggior numero possibile di persone». Una felicità che poggia su due pilastri: un primo avveniristico, in cui a fare da traino verso il punto apicale della felicità e della speranza è il settore produttivo emergente della robotica (soprattutto per il tramite dei *sex robots*); un secondo, di contro, imperniato sul passato e su un costante citazionismo

---

Abbiamo già declinato almeno una decina di offerte di sangue di bambini. Non possiamo accettarlo". Qualcuno lo accetterà, ha pensato Stan. Ci puoi scommettere. Se frutta soldi». (Atwood 2015, p.22)

retrò, per effetto del quale gli adepti vivono in una realtà talmente ovattata da indossare abiti dalla foggia anni Cinquanta e rivedere in Tv vecchi programmi di quegli stessi anni (d'altra parte, gli unici consentiti). Quella di *Consilience* è, dunque, una comunità in cui si trovano frammisti il *neurotech* e Doris Day, l'avanguardia ICT con le soap opera in bianco e nero: un mondo che è a un tempo eutopia e nostalgica *retrotopia* (Bauman 2017, pp. 3-42) giacché, semplicemente – come si legge nel romanzo – «Il passato dà sicurezza perché tutto quello che contiene è già successo».

Passata l'euforia iniziale, i due protagonisti fanno ben presto esperienza del lato oscuro e macabro di quella che apparentemente sembra una comunità perfetta: la presa di consapevolezza procede di pari passo con il tracollo della loro vita coniugale dacché entrambi iniziano a covare una morbosa ossessione sessuale per i loro alterni. Da qui scaturiranno per loro una serie di guai, di goffi tentativi di eludere le strette maglie della SORVEGLIANZA (l'organo preposto al controllo dei membri, analogamente ai famigerati OCCHI presenti ne *Il racconto dell'ancella*) e un dedalo di complicazioni e colpi di scena che porterà al completo disvelamento della natura distopica del progetto utopico iniziale. Più precisamente, seguendo la definizione coniata da Atwood per designare la Galaad de *Il Racconto dell'ancella* (2011), *Consilience* può essere classificata come una *ustopia*. Una società, cioè, in cui sono presenti contemporaneamente sia l'utopia che la distopia.

Ciò che differenzia significativamente l'ustopia di *Per ultimo cuore* da quella del romanzo più noto di Atwood è *l'adesione volontaria* al PROGETTO *Positron* (laddove nel *racconto dell'Ancella* era avvenuta su base coatta): un'adesione che implica una collaborazione profonda che si dilata anche nella psiche degli individui. Si pensi, ad esempio, all'entusiasmo e alla meticolosità con cui Chairmane – personaggio certamente privo dell'arguzia e dell'intelligenza analitica della "ancella" Oddifredd – accoglie il suo nuovo lavoro («Lei vuole sempre fare il meglio che si può fare ed essere il meglio che può essere»), mantenendo il più stretto riserbo anche con il marito: si scoprirà, infatti, che ella è l'addetta alla prassi che, con un termine orwelliano, è denominata PROCEDURA, vale a dire l'eutanasia coatta applicata a tutti coloro ritenuti non integrabili nella comunità. Anche per Chairmane, tuttavia, sopraggiungerà il disincanto e, come per ogni scenario distopico che la letteratura ci ha consegnato, il prosieguo della narrazione si dispiegherà attorno all'attrito tra le due polarità di scelta individuale, da un lato la necessità sociale, dall'altro l'impossibilità di farne fronte. Con un terzo attore in campo che ci consegnerà un epilogo assolutamente imprevedibile: l'amore.

3. *Le parole atwoodiane come metafore romanzate del neoliberismo*

Come già in parte sottolineato, la sequenza degli innumerevoli fatti che accadono a *Consilience,* sino allo spettro sempre vigile dello sterminio dei poveri incorreggibili, ovvero di chi si discosta dalla programmazione del management e della sorveglianza finendo nel penintenziario *Positron* – luogo da cui non si esce mai vivi – è riportata con una sorta di geografia lessicale costruita attraverso alcune parole d'ordine, rigorosamente scritte con un carattere maiuscolo. Alcune sono state già menzionate, ma è bene metterle in sequenza: Il PROGETTO ovvero la stessa *Consilience*, universo concentrazionario presso cui si contengono i poveri e gli indebitati dopo la crisi economica del 2007 e a cui si aderisce volontariamente; LA SORVEGLIANZA, ovvero un sistema ingerente e capillare che non mira solo a controllare gli attori sociali all'interno di *Consilience*, ma a generare l'umano sotto il ricatto permanente dell'accesso alla morte dolce, somministrata attraverso un liquido velenoso, all'interno di *Positron*; Il MANAGEMENT ovvero l'organizzazione a cui si affida la gestione dei poveri rinchiusi in *Consilience*, tutti schedati attraverso l'impronta dell'iride e un sistema elettronico che contiene tutti i dati biometrici degli abitanti, persino in grado di costruire nuove identità – ad esempio un povero vivo può ereditare il proprio codice identificativo da un povero incorreggibile morto, un uomo trasformarsi in una donna e così via; LE RISORSE UMANE sono tutti gli abitanti di *Consilience;* LA LOGISTICA è la stampella operativa del programma generale del management; I POSSIBILITOT sono una sorta di umanità nuova robotizzata che agisce solo tramite PERFORMANCES ed educata attraverso tecniche specifiche atte a rimuovere il dolore e a generare nuovi imprinting psichici. In sintesi, quest'opera di Atwood, rappresenta – spingendoli all'eccesso e al paradosso – una serie di condizioni paradigmatiche che caratterizzano taluni mutamenti socio-economici e socio-giuridici già in atto, nonché in parte già studiati dalla sociologia della devianza e dagli studi sulle forme di controllo della popolazione. Esse da un lato ci rimandano alla letteratura contemporanea sul neoliberalismo/neoliberismo, dall'altra ci aiutano a comprendere il rovescio parossistico, a tratti ridicolo, a tratti inquietante, di fenomeni specifici quali il management, le tecniche di sorveglianza, le procedure, il *biolavoro* ecc. presenti nelle società contemporanee. Le parole d'ordine che attraversano il romanzo, come una sorta di vademecum geografico per orientarsi, e queste forme di organizzazione, fanno già parte della nostra società, ma Atwood ci fa comprendere meglio cosa potrebbe accadere all'umano qualora divenissero totalitarie, qualora il mercato riuscisse a guadagnarsi anche la gestione

e il governo dei poveri, dei marginalizzati e degli indebitati a scapito della classica erogazione dei diritti sociali, così come avvenuto nel secolo scorso (Stimilli 2011, 2015).

Il primo elemento sociologico che possiamo cogliere da *Per ultimo il cuore,* quindi, è che Atwood ambienta la sua narrazione ispirandosi ad una cornice generale, ad un *frame* rinvenibile nella letteratura scientifica che affronta i nodi del paradigma neoliberale/neoliberista. I teorici di questa forma economica fondata sull'anarco-capitalismo da un lato e sul suo rovescio, ovvero sul conservatorismo autoritario dall'altro (De Carolis 2017, pp. 263-286) descrivono, di fatto, un nuovo ordine mondiale basato sulla finanziarizzazione dei mercati, nonché sull'erosione definitiva del welfare state e dei diritti sociali. Ma non solo. Il progetto neoliberale/neoliberista, attraverso le sue forme di organizzazione, tra cui soprattutto il management delle risorse umane, mira fin dalla sua nascita a generare una nuova antropologia, oltre che una sua razionalità. O comunque a costruire degli standard di riferimento a cui l'umano deve adeguarsi per non essere escluso dalla società, sino all'esito estremo della sua stessa de-umanizzazione. Nella letteratura scientifica a disposizione, il modello teorico di riferimento del neoliberismo contemporaneo è senz'altro rappresentato dagli studi di von Mises e von Hayek. Quest'ultimo, ad esempio, nel suo famoso volume *Legge, Legislazione e Libertà. Critica dell'economia pianificata*, individua nella società e nel valore sociale di scambio un laccio, un problema per il pieno sviluppo del libero mercato, il quale per dirsi veramente tale deve produrre gli attori e la loro interazione, anziché farsi determinare dallo spirito di confine e misura che gli stessi attori sociali nei sistemi politici e giuridici possono mettere in atto per contenere il potere del mercato attraverso gli strumenti della solidarietà organica pensata un lustro fa da Durkheim, dalle forme di welfare, dalla funzione allocativa dei diritti sociali classicamente intesi, dal legame sociale. Il mercato contemporaneo, secondo von Hayek, è un "ordine catallattico" ovvero un ordine sociale spontaneo prodotto dallo stesso mercato che agisce per il tramite degli individui i quali, a loro volta, procedono solo secondo le norme del diritto di proprietà, delle responsabilità extra-contrattuali e delle obbligazioni. Esso, inoltre, secondo gli autori è e deve essere un ordine globale superiore ad ogni altra forma istituzionale, giuridica e sociale. Deve essere il mercato, in sintesi, a generare tutti gli altri sistemi, compreso l'umano. La "catallassi" è la scienza che descrive l'unico ordine globale comprendente quasi tutta l'umanità; quindi gli economisti possono a giusto titolo insistere sul fatto che il mirare a questo ordine sia accettato come standard omogeneo secondo cui giudi-

care – e modulare – tutte le istituzioni, nonché l'agire umano e sociale (von Hayek 2010, p. 321; Moini 2015, pp. 9-17).

In sintesi, la funzione catallattica del mercato e del modello neoliberista aspira a farsi antropologia, nel senso che mira a produrre l'umano e l'ordine sociale; una nuova teoria delle istituzioni e dello Stato rimodulando dall'interno ogni forma di organizzazione attraverso il management; una forma che riduce al minimo e sempre in un ordine asimmetrico, rispetto ai dettami dell'ordine economico, la funzione dialogica e di intermediazione tra i singoli sistemi – sistema economico, sistema giuridico, sistema politico, culturale e sociale – storicamente intesa come la misura stessa del mercato. In altre parole, la supremazia del sistema economico su tutti gli altri, ovvero l'apoteosi della *funzione antropofagica* del mercato da cui far discendere tutti gli altri sistemi nonché gli stessi individui, ormai privati della loro capacità di autonomia decisionale perché letteralmente catturati, anche psichicamente, dai nuovi standard: esattamente come accade a Stan e Charmaine, i protagonisti del romanzo di Atwood. Von Hayek, ad esempio, individua nel diritto, ed in particolare nel diritto pubblico – avente da sempre la funzione di contenimento del sistema economico, una sorta di nemico della libertà, non abbastanza riconoscente nei confronti del diritto privato che, invece, diventerebbe l'unico diritto ammissibile per il mercato e le società neoliberiste che ne derivano, tanto quanto per gli individui. Molto più di una "mano invisibile", comunque governata e misurata dal sistema giuridico e politico, il progetto neoliberale/neoliberista mira, secondo i suoi promotori, a costruire una vera e propria nuova razionalità ed una nuova umanità basata su un ordine direttamente emanato dal mercato (Chicchi, Simone 2017, pp. 37-38). In questa direzione anche gli studi di Dardot e Laval che, pur collocandosi sul *coté* critico al progetto neoliberale/neoliberista, parlano di "una nuova ragione del mondo" e di "una fabbrica del soggetto neoliberista" (Dardot, Laval 2013, pp. 414-465). Secondo questi studi, la sollecitazione proveniente dal mercato e dai suoi nuovi standard di misurazione dell'azione umana mira a trasformare ogni singolo individuo in un imprenditore di se stesso, a forgiare la propria azione sul principio di prestazione, sino a trasformare la vita stessa in un gioco d'azzardo, l'*ethos* della libertà in una forma di agire prestazionale e performativo orientato al successo e al mero profitto, sino a generare una vera e propria "clinica del neo-soggetto" (*Ibidem;* Chicchi, Simone, pp. 108-118) eterodiretto e ormai affetto da una sequenza impressionante di sintomatologie di cui spesso non si riesce neppure ad essere consci. La novità, rintracciabile abbondantemente nel romanzo di Atwood, così come nella letteratura sociologica che studia le forme di organizzazione

neoliberali/neoliberiste, è data dalla rottura della classica ripartizione inclusione/esclusione sociale. Il *povero*, a differenza che nella letteratura nel Novecento, non è più solo un attore sociale escluso e marginalizzato, ma un soggetto da correggere, educare, governare in appositi spazi costruiti *ad hoc* per contenere la marginalità sociale pur non avendo mai commesso alcun reato. È, in sintesi, un soggetto senza più alcun diritto, a cui toccano solo spazi sociali di nascondimento che non hanno più alcun rapporto con il mondo del "fuori".

3.1 *Il governo dei poveri nel post-welfare state*

Stan e Charmaine, i protagonisti del romanzo in questione, sono poveri e indebitati. La loro condizione economica è precipitata all'improvviso dopo la crisi economica, come già menzionato sopra, eppure appaiono fin dall'inizio della narrazione come soggetti senza diritti, soggetti a cui non spetta nulla. Possono solo scegliere tra "il progetto" di inclusione in *Consilience* o continuare a dormire in automobile vivendo di espedienti e sempre sull'orlo di una carriera delinquenziale. La storia romanzata di questi ragazzi ci mostra, in altre parole, ciò che potrebbe accadere agli attori sociali qualora si smantellasse definitivamente il sistema welfaristico basato sulla logica distributiva dei diritti sociali, a favore di un sistema assicurativo che trasforma qualsiasi attore sociale in un soggetto perennemente indebitato, sino alla nascita di vere e proprie città dei poveri pensate secondo i modelli concentrazionari, nonchè governate secondo le regole aziendali del management (Castel 2007; AA. VV, Cartografie Sociali 2017). Come ben scriveva Simmel nella sua lunga prolusione *Il Povero*, qualsivoglia condizione economica, compresa quella della povertà, non può esimerci dal considerare comunque e in ogni caso l'uomo moderno come essere sociale titolare di diritti i quali, pur afferendo ad una «finzione giuridico-sociale», come il diritto all'assistenza, consente a tutti di vivere sottraendosi «all'arbitrio, alla dipendenza dall'accidentale situazione finanziaria e ad altre incertezze» (Simmel 1988, pp. 393-394), ad essere e restare soggetti onde evitare «l'oppressione, la vergogna, il declassamento provocato dall'elemosinare» (Ivi, p. 395) . Secondo Simmel il «diritto all'assistenza rientra nella stessa categoria del diritto al lavoro e del diritto all'esistenza» (*Ibidem*) al fine di attenuare forme estreme di differenziazione sociale perché «il povero non è soltanto povero, ma anche un cittadino dello Stato» (Ivi, p. 401). Esso è «posto in una certa misura al di fuori del gruppo, ma questo fuori è soltanto una forma particolare dell'azione reciproca con esso, che lo intreccia in unità con il tutto nel

senso più vasto» (Ivi, p. 402). Inoltre, nella prolusione di Simmel, persino le *workhouse*, ideate con le prime leggi sui poveri nell'Inghilterra della rivoluzione industriale, non possono che essere accolte come una scelta liberamente assunta, anziché una costrizione (Ivi, p. 415), sino alle sue mirabili tesi sociologiche sulla necessità di pensare il rapporto tra diritti e doveri come un'asimmetria costitutiva dell'azione umana e sociale, nonché come l'unico modo per preservare il desiderio degli attori sociali, anziché solo come un calcolo ragionieristico che mira a renderli pari. Per Simmel, in altre parole, è il diritto a dover essere concesso primariamente, il dovere che con sé porta anche il "dover-essere", non può che esserne una blanda conseguenza, di carattere più etico-morale, ovvero il massimo della "prestazione" da chiedere a un attore sociale e comunque mai in regime di equo scambio. Sintetizzando all'estremo la prolusione simmeliana sulla povertà nella modernità, immediatamente a ridosso della rivoluzione industriale e del fordismo, potremmo dire che l'essere umano è sempre un essere sociale titolare di diritti, indispensabili per toglierlo dalla posizione del "bisognoso", dalla sua "oggettivazione" a partire dallo status economico; il diritto all'assistenza può essere certamente legato al lavoro, ma va inteso più genericamente come diritto all'esistenza; qualsivoglia condizione economica, compresa quella del povero, è sempre interdipendente rispetto ad altri posizionamenti sociali, non ne prevede mai l'assoluta esclusione o marginalizzazione; le *workhouse* inglesi vanno considerate come una scelta da parte dei poveri e mai come una costrizione; l'erogazione dei diritti non deve necessariamente corrispondere alla logica dei doveri – il dare, cioè, non deve essere messo sullo stesso piano della sua restituzione, del *dover-essere* e del *dover-restituire* – . Il modello tracciato da Simmel, che in forme diverse, decisamente più normative, aveva anche immaginato Durkheim, specie ne *La divisione del lavoro sociale*, appare completamente "distopizzato" dalla narrazione atwoodiana in *Per ultimo il cuore*, ma appare anche come effetto perverso e paradossale di quello che già c'è, ovvero la crisi del rapporto tra erogazione dei diritti sociali, assistenza, funzione solidaristica e informale del legame sociale, spazializzazione di matrice concentrazionaria ed esistenza. La crisi di un modello socio-giuridico e socio-economico, basato sull'organizzazione fordista, che ha caratterizzato profondamente il mutamento delle società contemporanee, sino al precipizio dell'ultima crisi economico-finanziaria la quale ha anche comportato un aumento radicale della povertà e della diseguaglianza su scala globale – come dimostrano numerosi rapporti sta-

tistici[7] – oltre che forme sempre più diffuse di privatizzazione dei beni comuni (Ciervo, 2012; Mattei 2012; Marotta 2016ab.), di individualizzazione/eterodirezione/de-soggettivazione degli attori sociali tarati sempre più sul modello prestazionario (Chicchi, Simone 2017), aumento del controllo sociale attraverso i dispositivi dell'analogico e del digitale. In questo scenario la narrazione atwoodiana oltre che giungerci come profetica, ha anche una valenza metaforica e speculativa sul reale ovvero su un modo, che "già" c'è in forme decisamente più misurate, di governare o punire la povertà all'interno di universi e spazializzazioni di tipo concentrazionario (Wacquant 2000, 2002, 2006) o votate a trasformare gli attori sociali, un tempo titolari di diritti, in "bisognosi" presi in carico da associazioni e cooperative private o organizzazioni di tipo filantropico atte a gestirli al posto del *welfare state* classicamente inteso seguendo i criteri dell'economia morale della *pietas* e del controllo sociale. Non a caso Stan e Charmaine, i giovani protagonisti del romanzo, impoveritisi all'improvviso in seguito alla perdita del lavoro durante la crisi, non hanno altra scelta se non quella di "aderire volontariamente" al progetto *Consilience* o delinquere, prostituirsi. E scelgono il progetto perché non hanno altre possibilità, stando al loro tenore di vita precedente. Solo così, infatti, possono riavere una casa e un lavoro, una vita "normale".

3.2 *Consilience e Positron: senza più un "fuori"*

La letteratura scientifica sulle istituzioni totali che va da Foucault a Erving Goffman, passando per Robert Castel e Franco Basaglia, per quel che concerne la sociologia giuridica della devianza, pur provenendo da posizioni epistemologiche diverse ha sempre trovato una sorta di minimo comun denominatore su alcuni assunti: gli universi concentrazionari, dal *panopticon* sino alle strutture carcerarie della modernità, vengono costruiti *ad hoc* per disciplinare le condotte criminali e devianti, ovvero chiunque si discosti dalla norma giuridica trasformandosi in reo, con l'idea di reintegrare nella società quegli stessi soggetti devianti (la cosiddetta funzione sociale ed educativa della pena, Foucault 1976, pp. 324-340); gli spazi di disciplinamento sono stati costruiti, nel corso della modernità, anche per chi, pur non avendo commesso reato alcuno non fosse in grado di corrispondere, attraverso la sua azione individuale e sociale, agli standard precostituiti delle norme sociali condivise, dunque alle condotte cosiddette

7 Tra tanti https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2017/01/Rapporto-Un'economia-per-il-99-percento_gennaio-2017.pdf.

"normali", ad esempio i folli e da ultimi i migranti in attesa di foglio di via a cui si applica l'istituto della detenzione amministrativa negli attuali CIE (centri di identificazione e di espulsione) (Castel 1980; Basaglia 1971; Simone 2007); una forma di organizzazione comune per tutte le tipologie di universi concentrazionari, chiamate anche «istituzioni totali» da Goffman, segnatamente strutturata su una partizione netta di attori sociali: da un lato gli attori del «mondo dello staff», dall'altro gli attori del «mondo dell'internato» (Goffman 2001, pp. 43-120). Molta di questa spazializzazione del disagio e della marginalità sociale ha senz'altro avuto sempre un piede impigliato in ciò che Pierre Bourdieu ha sapientemente definito come «miseria di condizione» e «miseria di posizione» (Bourdieu 2015, pp. 39-43; Ferraro 2016), ma nel romanzo di Atwood la spazialità di *Consilience* e *Positron*, così come la loro funzione, assumono una connotazione che sposta in avanti lo scenario sociale del disagio, dei rischi sociali, della condotta deviante. Questi spazi non sono più delle «eterotopie» negative di espiazione, di redenzione o di contenimento temporaneo delle condotte devianti o «anormali» (Foucault 2004; Id 2006, pp.11-30), non si collocano più solo in relazione ad una società che marginalizza, rinchiude, circoscrive. Il progetto *Consilience* è un'idea di città, un modello di società costruito *ad hoc* per includere il ceto medio impoveritosi con la crisi, per trasformarlo ed educarlo alla società della prestazione, per de-umanizzarlo al fine di renderlo pienamente performativo ed eterodiretto dal management, dalla logistica e dalla sorveglianza. *Positron*, invece, come già sottolineato, è il suo penitenziario, un universo concentrazionario all'interno di un altro universo concentrazionario, ma a differenza del *panopticon*, delle strutture carcerarie della modernità, delle istituzioni totali e degli spazi eterotopici a noi noti, qui si muore senza aver mai commesso un reato. Una morte somministrata in prevalenza dal lavoro femminile che accompagna ad un dolce "fine vita" i poveri incorreggibili, una sorta di eutanasia indotta. *Consilience* e *Positron*, dunque, così come i poveri rimessi al lavoro secondo i criteri della logistica, della sorveglianza e del management delle risorse umane, ci vengono restituiti dalla narrazione atwoodiana come un superamento parossistico delle categorie utilizzate storicamente e criticamente dalla sociologia giuridico-penale e della devianza. Non più spazi concentrazionari nella società, ma un modello societario di tipo concentrazionario che "fa" vivere o rigetta nella morte i suoi attori sociali, senza più un "fuori". A *Consilience* si può vivere, ma solo ed esclusivamente a determinate condizioni eterodirette, a *Positron* si muore se non ci si conforma a quelle stesse condizioni eterodirette e standardizzate. Anche qui distopie e/o paradossi

speculativi di quel che è "già" reale, come in una sorta di eccedenza visionaria.

3.3 *Il management, la sorveglianza, la logistica, le risorse umane: un'unica cosa.*

A *Consilience* e a *Positron* funziona tutto alla perfezione attraverso la messa in atto della dis-funzione dell'umano sentire, tutto è eterodiretto ed interiorizzato psichicamente dagli attori sociali ai fini di rispondere pienamente alle esigenze del progetto. Quest'ultimo per essere così efficace si basa su un sistema di management aziendale e del sé che incorpora anche la rete logistica e le stesse risorse umane, ovvero gli attori sociali. È tutto sincronizzato, si sfugge solo se qualcuno tra i sorveglianti o i top manager sabotano il processo dall'interno attraverso la logistica, l'unico spazio materiale di rapporto con il resto della società adibito alla vendita dei *Possibilitot*, robot che praticano travestimenti, performance del sè e sessualità a comando, una sorta di nuova umanità de-umanizzata nata già come merce di scambio. Nel romanzo di Atwood il management, la sorveglianza e la gestione delle risorse umane sono un'unica organizzazione, le funzioni non sono differenziate. Il sistema è di tipo totalitario. Anche qui, come per altre scene sociali topiche di *Per ultimo il cuore*, si consuma un passaggio in avanti rispetto alle teorie del controllo sociale: siamo, infatti, ben oltre le teorie di ricercatori quali Garland e Lyon, i quali si sono limitati a studiare i dispositivi legati alle nuove tecnologie di sorveglianza all'interno dell'ideologia del "securitarismo" inteso solo come "ordine pubblico" e controllo sociale capillare della popolazione attraverso i sistemi di videosorveglianza o adeguate politiche di prevenzione del crimine e di riduzione del rischio (Garland 2004; Lyon 2001). *Consilience* e i suoi cittadini poveri, immediatamente divenuti risorse umane funziona, detto con altre parole, come una grande multinazionale nel sistema neoliberale/neoliberista. Il suo governo è il management che già contiene in sé uno dei metodi più sofisticati e tecnologici di sorveglianza basati sulla codificazione delle identità, sul DNA e sulla scansione dell'iride. Come sostenuto anche in altre sedi, i primi a comprendere, all'interno della letteratura sociologica, la centralità delle forme di organizzazione neoliberiste, prestazionali e basate sul management sono senz'altro stati i sociologi d'oltralpe Boltansky e Chiapello. La managerialistica da loro studiata, ad esempio, assume le sembianze di un vero e proprio modello normativo atto a forgiare gli attori sociali e a garantire una gestione ottimale delle *risorse umane*. Seguendo gli studi dei colleghi francesi potremmo dire che la letteratura sul management ha, almeno sino alla

fine degli anni Novanta, attraversato due grandi fasi. La prima, relativa agli anni Sessanta, si preoccupava di formare i propri quadri per evitare che essi potessero ritenersi insoddisfatti del loro lavoro, così come si preoccupava di migliorare la gestione dell'impresa affrontando di volta in volta le difficoltà. I modelli di riferimento si affidavano alla logica del "mondo domestico" da un lato, da cui poi deriverà l'exploit dei modelli di sviluppo basati sulle PMI (piccole e medie imprese) e da un bisogno di accompagnare «il passaggio da una borghesia patrimoniale centrata sull'azienda personale a una borghesia di dirigenti, salariati, laureati, inseriti in grandi amministrazioni pubbliche e private» (Boltanski, Chiapello 2014). Negli anni Novanta, invece, parallelamente alle retoriche sul rischio come opportunità, sul capitalismo delle reti, sul farsi impresa del Sé, assistiamo ad una vera e propria evoluzione della letteratura sul management: per la prima volta al posto del termine "quadro" appare il termine "manager" e il management stesso prende progressivamente il posto di ciò che un tempo si chiamava soltanto organizzazione (Ivi, p. 136), sino a tutta la letteratura contemporanea sul *management del sé* e sul *diversity management* che mira a rendere competitivi gli attori sociali o ad estrarre valore economico dalle attitudini dell'umano come le relazioni, la differenza di genere, l'orientamento sessuale, il colore della pelle (Chicchi, Simone 2017) . Nel romanzo atwoodiano la spinta distopica o il paradosso del già reale avviene sul fronte della sessualità e della cattura psichica. Se nella letteratura del management possiamo individuare elementi che si rifanno alle prime pratiche degli alcolisti anonimi all'inizio degli anni Sessanta negli Stati Uniti (Ivi, pp. 125-141) e un'attenzione alle attitudini dell'orientamento sessuale e delle differenze di genere (*Ibidem*), nel romanzo in questione la stessa sessualità diventa dirimente, centrale e non solo come leva del controllo sociale.

4. *Demodistopie*

Alla luce degli aspetti perspicui del romanzo fin qui indagati e dei nessi tra questi e la realtà del tempo presente, è lecito chiedersi se *Per ultimo il cuore* possa essere annesso a quella particolare diramazione della distopia rappresentata dalla *demodistopia* (o *demografiction*). Con questo termine viene designata una «lifestyle SF» – come ebbe a definirla Brian Aldiss – in cui ad essere messo in discussione, sempre in chiave distopica, è il tema della popolazione in tutti i suoi risvolti demografici (Domingo 2008). È un sottotipo che ha riscosso enorme popolarità nel periodo tra gli anni

Cinquanta e la prima decade degli anni Ottanta[8], legato a doppio nodo allo spettro della «population bomb» che, nel quadro della Guerra Fredda, turbò gli animi di intellettuali ed *èlites* di potere. Si tratta di un sottotipo che si è declinato storicamente lungo tre distinte direttrici, a seconda dell'angolatura scelta per focalizzarsi sulla questione demografica, concretandosi in altrettanti sottogruppi di opere: un primo gruppo, di segno reazionario, il cui fulcro è la *paura del declino della popolazione* o di segmenti di essa (ad esempio, un *leit motiv* ricorrente fu l'idea – da intendersi in senso maschilista – del «mondo senza uomini»); un secondo corpus di opere in cui al centro c'è la *critica dei professionisti della popolazione* e l'arena della demografia pubblica. Fanno parte di questo gruppo, oltre a *Il racconto dell'ancella*, *Ritorno al Mondo Nuovo* di Aldous Huxley e *Tutti a Zanzibar* di John Brunner; un terzo che è incentrato sulla *paura dell'eccesso di popolazione* e sull'impatto che la sovrappopolazione avrebbe avuto su ambiente e welfare.

Restando inteso che questo sottogenere non si sottrae a quanto detto fin qui sulla caratteristica della distopia di mostrare, attraverso il congegno narrativo della *reductio ad absurdum*, tendenze del tempo presente dispiegate all'ennesima potenza, lo sforzo tassonomico da cui questo paragrafo prende le mosse ci sembra tanto più stringente quanto più, come è stato detto, la demografia si trova costantemente a costituire "l'alibi" perfetto della ragione neoliberale del mondo (Rose 2008). Per ciò che concerne *Per ultimo il cuore*, è possibile ascriverlo contemporaneamente sia al secondo che al terzo filone della demodistopia. Infatti trattasi di un testo che per un verso mostra il lato feroce dell'establishment, di cui uno degli assi portanti, acquattato dietro la cortina fumogena di una seducente economia morale della speranza, è la necropolitica; per un altro ci mostra come sostanzialmente non vi siano alternative a *Positron* perché i tassi della popolazione sono eccedenti rispetto alla domanda di lavoro: una situazione che è resa irreversibile anche dalla diffusione a macchia d'olio dell'intelligenza artificiale.

È bene sottolineare che categorie come quella di popolazione o demografia siano metodologicamente complesse. Inoltre, alla stregua di un prisma che rifrange la luce in una molteplicità di raggi, esse si snodano in questioni molto diverse tra loro che spaziano dalla protezione sociale alla biopolitica, dal controllo disciplinare dei corpi alla politica della

8 L'atto fondativo nella nascita di questo paradigma può essere fatto risalire al novembre del 1951, quando la rivista SF "Marvel Science Stories" ospitò nel suo inserto un vero e proprio simposio sulla necessità di limitare la popolazione.

vita. Seguendo Foucault (1978), si può affermare che *Consilience* mette in opera una tecnologia bifronte in cui coesistono l'aspetto più propriamente disciplinare, con la conseguente attenzione per il *corpo-macchina*, e una biopolitica della popolazione, che invece si concreta in una pletora di interventi e controlli regolatori che hanno per oggetto il *corpo-specie.* Basti pensare, per ciò che concerne il primo aspetto, al controllo panottico da parte della sorveglianza, assai presente nella trama del romanzo, ma anche alla standardizzazione dei corpi imposta, da un lato, attraverso il vestiario e la biancheria – rigorosamente spartani, con un tocco vintage anni Cinquanta – tanto da costituire una sorta di uniforme, nonché alla chirurgia estetica, dall'altro. Per quello che riguarda l'aspetto biopolitico, invece, restiamo colpite dal riscontrare che a *Consilience* non vi siano né anziani, né bambini (peraltro l'età media degli abitanti si attesta sui 33 anni), inoltre molti problemi vengono risolti attraverso una serie di misure eugenetiche negative, a detrimento di tutti coloro ritenuti non integrabili nella comunità (i poveri incorreggibili e le prostitute *in primis*). Questi aspetti, che a tutta prima potrebbero apparire come un *dèjà vu* di pratiche che hanno scosso l'Europa del XX secolo, sono in realtà qualcosa d'altro: sarebbe anacronistico da parte nostra, infatti, ravvisare nella sequenza di macabre pratiche messe in fila nel libro una sorta di revival nazista, rappresentando piuttosto nelle intenzioni di Atwood l'epitome di un tratto specifico del capitalismo contemporaneo, costituito dall'affermazione di una vera e propria *biopolitica molecolare*. Abbiamo visto come il progetto *Positron* fosse incardinato nel principio giuridico del *volenti non fit iniuria*, un caposaldo neoliberale negli Stati postwelfare, quintessenziale alle crescenti logiche di precarizzazione e di sfaldamento della regolazione sociale, che sancisce il trasferimento del rischio da chi eroga a chi sceglie un trattamento o una proposta di qualsiasi tipo. Abbiamo visto, altresì, come *Positron* intercettasse un bisogno di protezione cui nessuno era stato fino ad allora in grado di dare una risposta: gli aderenti al progetto erano stati forniti di tutto; pur tuttavia, come ben mostrato da studiosi del calibro di Castel, l'essere protetti rende paradossalmente più vulnerabili, allorché ci espone alla frustrazione securitaria, nel bel mezzo di un complesso gioco di forze e bilanciamenti tra diritti economici e diritti civili. «I governi conoscono molto bene il nostro desiderio di sicurezza e protezione e si divertono a giocare con le nostre paure» – ha scritto Atwood in un intervento sul *Guardian* – e indubbiamente l'establishment di *Consilience* riesce a insinuarsi facendo leva proprio su questo bisogno: offre una protezione che nondimeno si nutre di un'ombra rimasta sottaciuta negli accordi di adesione iniziale, un'ombra maligna che si irradia fino a convergere, in ultima istanza, sull'intero agire

dei corpi. Un altro aspetto del romanzo, infatti, è dato proprio dal modo in cui si narrano questi corpi: umani che sembrano *cyborg* per quanto sono uniformati e stravolti dalla chirurgia plastica (e per converso, fanno capolino robot che sembrano uomini e donne in carne e ossa per quanto sono accurati e prodotti con perizia); corpi smembrati per la vendita di organi, corpi oggettivati e, assai frequentemente, customizzati, emendati chirurgicamente di ogni ricordo, emozione e attaccamento pregresso, al fine di essere ricollocati in un altro contesto.

Uno scenario, questo, che ci mostra per paradosso tutte le implicazioni possibili a partire dal pieno dispiegarsi di tendenze del tempo presente che, in primo luogo, riconducono il corpo – anche quello dei cadaveri – alla sua mera capacità estrattiva di biovalore, e che, in secondo luogo, sanciscono l'affermazione di una visione molecolare della vita (Rose 2008). In altre parole, una prospettiva per cui la vita non è più ancorata in maniera simbiotica al corpo preso nella sua integrità, ma a una idea fluttuante del corpo, ora inteso come la risultante dell'assemblaggio di frammenti in linea di principio facilmente interscambiabili e rimpiazzabili. È anche questa visione del corpo e del benessere, portata alle sue massime conseguenze, a informare di sé *Consilience*: una frammentazione del corpo a cui fa da corrispettivo simmetrico una visione parcellizzata e reificata della sessualità, del tutto svincolata dalla riproduzione e persino dall'amore. L'economia morale di *Consilience*, oltre che dalla vendita di organi e tessuti, è infatti trainata dalla produzione di *sex bot*, «coadiuvanti sessuali di aspetto umano», «repliche femminili», vere e proprie «troie meccaniche», che racchiudono in nuce tutta la gamma di pratiche di messa a lavoro e sfruttamento del corpo: sono ricavati, infatti, dai cascami dei cadaveri al fine di essere il più somiglianti possibili agli esseri umani e contemporaneamente sono schiavi – o meglio, schiave – del sesso. Va senza dire che si può scorgere nei *sex robot* la cristallizzazione della dimensione ripetitiva e performativa della sessualità, così come riportata dalla pornografia di massa. Una forma tautologica della sessualità, per dirla con Baudrillard, che diventa l'unica ammissibile giacché tiene a debita distanza l'unica forza dirompente – come ci insegna la tradizione distopica da *1984* di Orwell in avanti – in grado di scardinare anche il sistema totalitario perfetto: l'amore.

5. *Per primo il cuore o ripensare l'amore*

La narrazione atwoodiana giunge comunque ad un lieto fine. Stan e Charmaine si ritrovano nel mondo del "fuori", ovvero all'interno di una

società ove sia possibile vivere il loro amore e il legame sociale senza l'imprinting del management e della sorveglianza, ma solo dopo aver sfidato la sorte attraverso una serie di vicissitudini surreali e di accadimenti rocamboleschi. Se, infatti, le forme di organizzazione sociale di *Consilence* e *Positron* de-umanizzano gli attori sociali considerando per ultimo il cuore, quella stessa società che ha generato il governo dei poveri, la relazione e il legame sociale secondo gli standard aziendalistici e concentrazionari può tornare ad essere il luogo e lo spazio deputato alla ri-umanizzazione, non senza l'eco e il lavorio del trauma vissuto, del desiderio colonizzato. L'amore, come già detto sopra, è il terzo attore in campo tra le metafore costruite dalla letteratura speculativa di Atwood e le raffigurazioni distopiche di un presente già contrassegnato dai mutamenti sociali portati all'eccesso nel romanzo in questione: il neoliberismo; il governo dei poveri; il management; l'agire individuale e collettivo come *performances* sganciate dall'intimo sentire; la sessualità meccanica; l'allargarsi progressivo di confini che separano; il controllo sociale e la nascita di nuove istituzioni totali deputate a contenere la "devianza" indotta; la socialità come "gestione delle risorse umane"; la demografia come dispositivo di *governance* della popolazione. Un terzo attore, l'amore, che può svanire, sino a dare e darsi la morte, così come può tornare ad essere centrale per ripensare la misura nelle società contemporanee. Come già esplicitato in altre sedi, la "società della prestazione" a cui si tende nel contesto neoliberista non è altro che un paradigma fondato sullo sfruttamento del desiderio. Un modo di trattare, condurre il desiderio e di renderlo commerciabile (Chicchi, Simone 2017). Ogni personaggio del romanzo si trova nella situazione di cancellazione del limite, come assorbito in un tunnel in cui manca del tutto l'idea del giusto e della misura, sino alla distruzione psicotica. Così come scriveva già Lacan: «Ogni ordine, ogni discorso che si assimila al capitalismo lascia da parte quelle che noi semplicemente chiameremo le cose dell'amore, cari amici miei. Capite, no? Non è roba da niente (Lacan 2014: 151)». La psicoanalisi, ma non solo, ha da qualche anno incominciato a mostrare come le patologie del contemporaneo siano in sostanza *patologie del desiderio* perché sempre sull'orlo di essere caratterizzate dalla contabilità e dalla commerciabilità trasformandolo in un maniacale e patogeno godimento. Ciò che altrove abbiamo definito come sollecitazione continua a forgiare l'agire singolare e collettivo come performativo e orientato al successo, una sorta di desiderio de-erotizzato perché privo di spazi vuoti, tempi di pensiero, sguardo, tatto, connessione gratuita con il proprio sentire, nonché dismisura sociale, è esattamente ciò che Atwood riporta nel romanzo oggetto di questo studio. Però, come sappiamo, il desiderio è anche sta-

to ed è il luogo per riappropriarsi dell'amore e del legame sociale intesi come spazi di ripristino del principio del piacere. Sempre Lacan, in un suo celebre seminario tenuto tra il 1972 e il 1973 ci dice che solo l'incontro del godimento con il desiderio può produrre amore, ovvero quel segno incontrovertibile di un'immaginazione del corpo che chiede *Ancora* (Lacan 1975). Il simbolico, così come il piacere, è ciò che permette di articolare desiderio e godimento, di non mettere l'uno contro l'altro. Il simbolico definisce lo spazio tensivo della relazione sociale, lo spazio dell'*individuo sociale* nel mondo. Il *limite* che il simbolico pone come irrinunciabile per la fondazione della società diventa allora non un vincolo meramente interdittorio, ma un punto per lo sviluppo e la ricostruzione del legame sociale, anche al di là dei diritti sociali perduti (Ivi, p. 162-163). Senza appesantire ulteriormente il romanzo atwoodiano di significanti psicoanalitici potremmo altresì chiudere questo saggio tornando all'idea secondo cui ove non arrivano le scienze giuridiche, umane e sociali per definire i contorni della realtà, può arrivare la letteratura. E dunque se un romanzo ci mette dinanzi a raffigurazioni distopiche o speculazioni paradossali del "già" reale possiamo immaginare in anticipo cosa accadrebbe al mondo qualora scegliessimo di mettere *per ultimo il cuore*. Viceversa possiamo anche imparare come potrebbe tornare ad essere il mondo, qualora dovessimo scegliere di rimettere quello stesso cuore nel posto che dovrebbe spettargli: *il primo.*

Anna Simone
Dipartimento Scienze Politiche, Università di Roma 3
anna.simone@uniroma3.it

Natalina Lodato
Università L'Orientale, Napoli
nat.lodato86@gmail.com

Riferimenti bibliografici

AA.VV., 2017, *Cartografie Sociali. Rivista di sociologia e scienze umane*, a cura di S. Ferraro e E. Gardini, *Le metamorfosi del "paesaggio sociale". Tra territorializzazione, prestazioni, prossimità*, Anno II, n. 3, Milano, Mimesis-Suor Orsola University Press.

Atwood M. 2015, *Per ultimo il cuore*, Milano, Ponte alle Grazie.

Id.,2018, *The road to ustopia*, in «Guardian», 14 ottobre https://www.theguardian.com/books/2011/oct/14/margaret-atwood-road-to-ustopia.

Id., 2018, *We are double plus unfree*, in ivi*,* 18 settembre.

Basaglia F., Basaglia F. O., 1971, *La maggioranza deviante. L'ideologia del controllo sociale totale*, Milano, Baldini e Castoldi.
Baudrillard J., 2007, *Le strategie fatali*, Milano, Feltrinelli.
Bauman Z., 2017, *Retrotopia*, Roma-Bari, Laterza.
Boltanski L., E. Chiapello E., 2014, *Il nuovo spirito del capitalismo*, Milano, Mimesis.
Bourdieu P., 2015, *La miseria del mondo*, a cura di A. Petrillo e C. Tarantino, Milano, Mimesis.
Castel R., 1980, *L'ordine psichiatrico. L'epoca d'oro dell'alienismo*, Milano, Feltrinelli.
Id., 2004, *L'insicurezza sociale: che significa essere protetti?,* Torino, Einaudi.
Id., 2007, *Le metamorfosi della questione sociale. Una cronaca del salariato*, Avellino, Elio Sellino editore.
Chicchi F., Simone A., 2017, *La Società della Prestazione*, Roma, Ediesse.
Ciervo A., 2012, *Beni Comuni*, Roma, Ediesse.
Cooper M., Waldby, 2015, *Biolavoro globale: corpi e nuova manodopera*, Roma, DeriveApprodi.
Dardot P., Laval C., 2013, *La Nuova Ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, Roma, Derive Approdi.
De Carolis M., 2017, *Il Rovescio della libertà. Tramonto del neoliberalismo e disagio della civiltà*, Macerata, Quodlibet.
de Leonardis O., 1988, *In un diverso welfare: sogni e incubi*, Milano, Feltrinelli.
Domingo A., 2008, *Demodystopias: Prospects of Demographic Hell*, in «Population and Development Review», n.4, pp. 725-745.
Ferraro S., 2016, *La Semimbecille e altre storie. Per una topografia dell'inadeguato*, Milano, Meltemi.
Foucault M., 1976, *Sorvegliare e Punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi.
Id., 1978, *La volontà di sapere. Storia della sessualità 1*, Milano, Feltrinelli.
Id., 2004, *Gli Anormali. Corso al Collége de France 1974-1975*, Milano, Feltrinelli.
Id., 2006, *Utopie. Eterotopie*, Napoli, Cronopio.
Id., 2016, *Sorvegliare e Punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi. (ed. or.1976)
Garland D., 2001, *La cultura del controllo. Crimine e ordine sociale nella società contemporanea*, Milano, Il Saggiatore.
Goffman E., 2001, *Asylum. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Torino, Einaudi. (ed.or. 1961)
Howells C.A. (ed.by), 2006, *The cambridge companion to Margaret Atwood*, New York, Cambridge University Press.
Lyon D., 2001, *La società sorvegliata. Tecnologie di controllo della vita quotidiana*, Milano, Feltrinelli.
Marotta S., 2016, *Giustizia sociale o Giustizia del mercato? La Corte Costituzionale italiana alle prese con la razionalità economica*, in «Metabasis, Rivista Internazionale di Filosofia online», Nov. 2016, anno XI, n. 22.
Id., 2016, *La depubblicizzazione italiana dei servizi pubblici locali*, in «Economia e Politica», http://www.economiaepolitica.it/industria-e-mercati/mercati-

competizione-e-monopoli/la-depubblicizzazione-italiana-dei-servizi-pubblici-locali/.
Mattei U., 2012, *Beni Comuni: un Manifesto*, Roma-Bari, Laterza.
Moini G., 2015, *Neoliberismi e Azione Pubblica. Il caso italiano*, Roma, Ediesse.
Palusci O., 1991, *Anatomia dei sentimenti femminili*, introduzione a Atwood M., *Fantasie di stupro*, Milano, La Tartaruga.
Rose N., 2009, *La politica della vita: biomedicina, potere e soggettività nel XXI secolo*, Milano, Fabbri.
Shriver L., 2003, *Population in literature*, in «Population and Development review», n. 2, pp.153-162.
Simmel G., 1988, *Il Povero*, in *Sociologia*, Torino, Edizioni di Comunità.
Simone A., 2007, *Le frontiere dell'esclusione. Il caso dei centri di permanenza temporanea in Italia dopo la Legge Bossi-Fini*, in «Sociologia del diritto», n.1, 2007, Franco Angeli, Milano.
Stimilli E., 2011, *Il debito del vivente. Ascesi e Capitalismo*, Macerata, Quodlibet.
Id., 2015, *Debito e Colpa*, Roma, Ediesse.
von Hayek F. A., 2010, *Legge, Legislazione e Libertà. Critica dell'economia pianificata*, Milano, Il Saggiatore.
Wacquant L., 2000, *Parola d'ordine: Tolleranza Zero. La trasformazione dello stato penale nella società neoliberale*, Milano, Feltrinelli.
Id., 2002, *Simbiosi mortale. Neoliberalismo e politica penale*, Verona, Ombre Corte. Id., 2006, *Punire i poveri. Il nuovo governo dell'insicurezza sociale*, Roma, Derive Approdi.
Shriver L., 2003, *Population in literature*, in «Population and Development review», n.2, pp.153-162.